

MAIKO FAVARO

*Virtù eroica e teorie medico-scientifiche: sul dialogo L'Heroe overo della virtù heroica di Francesco India*

In

*Letteratura e Scienze*

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

MAIKO FAVARO

*Virtù eroica e teorie medico-scientifiche:**sul dialogo L'Heroe ovvero della virtù heroica di Francesco India<sup>1\*</sup>*

*In quale facoltà risiede la virtù eroica? Anche le donne possono possederla? Sono domande a cui, nel dibattito cinquecentesco, si cerca di rispondere anche avvalendosi delle conoscenze medico-scientifiche del tempo. In entrambi i casi, gioca un ruolo importante l'autorità di Galeno. Il contributo si concentrerà sui due quesiti sulla base del dialogo L'Heroe ovvero della virtù heroica (1591) del medico veronese Francesco India, la più ampia e articolata riflessione cinquecentesca sulla virtù eroica disponibile in volgare, di cui fra l'altro si dimostra in questa sede la notevole dipendenza (che sconfinava ripetutamente nel plagio) dall'Universa philosophia de moribus (1583) di Francesco Piccolomini.*

L'idea di 'virtù eroica', relativamente trascurata dagli studiosi fino a tempi recenti, ha attirato negli ultimi anni un'attenzione crescente.<sup>2</sup> Si tratta in effetti di un concetto che, a partire da Aristotele, ha conosciuto nei secoli un'interessante elaborazione filosofica e una diffusa applicazione in ambito politico ed artistico-letterario, oltre che agiologico (l'eroicità della virtù è requisito fondamentale nei processi di canonizzazione). In questa sede, ci soffermeremo sui rapporti fra sapere medico-scientifico e virtù eroica sulla base di quella che è – a nostra conoscenza – la più ampia e articolata riflessione cinquecentesca sull'argomento disponibile in volgare, ossia il dialogo *L'Heroe ovvero della virtù*

<sup>1\*</sup> Nelle trascrizioni dalle stampe antiche, si sono adoperati i seguenti criteri: si è adeguato all'uso moderno l'impiego delle maiuscole, degli apostrofi e degli accenti; si è intervenuti sulla punteggiatura quando in contrasto con le norme attuali; si è sostituito -ti- con -zi- sulla base della prassi moderna; si sono adeguate -i- e -h- con funzione diacritica all'uso moderno; si è sostituita la congiunzione 'et' con 'e' o 'ed' a seconda dei casi. Si sono adottati criteri più conservativi nel trascrivere i titoli delle opere antiche.

<sup>2</sup> L'unica monografia disponibile sulla virtù eroica è quella, assai datata, di R. HOFMANN: *Die heroische Tugend: Geschichte und Inhalt eines theologischen Begriffes*, München, Kösel & Puster, 1933 (ristampa: Hildesheim, Gerstenberg, 1976). Fra gli altri contributi, si vedano: G. WEISE, *L'ideale eroico del Rinascimento e le sue premesse umanistiche*, Napoli, E.S.I., 1961; R. SAARINEN, *Virtus heroica: 'Held' und 'Genie' als Begriffe des christlichen Aristotelismus*, «Archiv für Begriffsgeschichte», xxxiii (1990), 96-114; R. DE MAIO, *L'ideale eroico nei processi di canonizzazione della Controriforma*, in ID., *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli, Guida, 1992, 253-274; R. SAARINEN, *Die heroische Tugend als Grundlage der individualistischen Ethik im 14. Jahrhundert*, in J. A. Aernsén, A. Speer (a cura di), *Individuum und Individualität im Mittelalter*, Berlin, De Gruyter, 1996, 450-463; ID., *Die heroische Tugend in der protestantischen Ethik: Von Melanchton zu den Anfängen der finnischen Universität Turku*, in G. Frank, M. Treu (a cura di), *Melanchton und Europa*, vol. I, *Skandinavien und Mitteleuropa*, Stuttgart, Thorbecke, 2001, 129-138; M. DISSELKAMP, *Barockheroismus: Konzeptionen "politischer" Größe in Literatur und Traktatistik des 17. Jahrhunderts*, Tübingen, Niemeyer, 2002; P. GIOVANNUCCI, *Genesi e significato di un concetto agiologico: la virtù eroica nell'età moderna*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LVIII (2004), 2, 433-478; A. A. ROBIGLIO, *The Thinker as a Noble Man (bene natus) and Preliminary Remarks on the Medieval Concepts of Nobility*, «Vivarium», XLIV (2006), 2-3, 205-247; I. COSTA, *Heroic Virtue in the Commentary Tradition on the Nicomachean Ethics in the Second Half of the Thirteenth Century*, in I. P. Bejczy (a cura di), *Virtue Ethics in the Middle Ages: Commentaries on Aristotle's Nicomachean Ethics*, Leiden, Brill, 2008, 153-172; G. LAURENTI, «Potere filosofando aprir la prigione e scuoter il giogo della servitù»: *filosofia morale e retorica encomiastica nel discorso «Della virtù eroica e della carità» di Torquato Tasso*, «Studi Tassiani», LIX-LXI (2011-2013), 133-158; R. SAARINEN, *Renaissance Ethics and the European Reformations*, in D. A. Lines, S. Ebbesmeyer (a cura di), *Retinking Virtue, Reforming Society. New Directions in Renaissance Ethics, c. 1350–c. 1650*, Turnhout, Brepols, 2013, 81-104; 98-100; S. Fogelberg Rota, A. Hellerstedt (a cura di), *Shaping Heroic Virtue. Studies in the Art and Politics of Supereminence in Europe and Scandinavia*, Leiden-Boston, Brill, 2015; B. BRAZEAU, «Sperare di poter filosofando aprir la prigione»: *Representations of Heroic Virtue in Late Sixteenth-Century Italy*, in M. Roick (a cura di), *Atti del Convegno Internazionale Inventing the Good Life. How Italy Shaped Early Modern Moral Culture. An Exploration of the Ethica Section in Wolfenbüttel*, numero monografico di «Romanische Studien», i.c.s. Va inoltre ricordato un ampio progetto multidisciplinare sul concetto di eroismo e sulle sue rappresentazioni, in corso di sviluppo presso l'Università di Friburgo in Germania (*Helden – Heroisierungen – Heroismen. Transformationen und Konjunkturen von der Antike bis zur Moderne*, progetto SFB 948 promosso dal DFG, coordinatore: R. von den Hoff, periodo: 2012-2024). Fra le pubblicazioni del gruppo di ricerca, va segnalato il *Compendium heroicum* (<https://www.compendium-heroicum.de/>), che comprende anche una voce sulla virtù eroica a firma di S. Fogelberg Rota e A. Hellerstedt.

*heroica* (Verona, Girolamo Discepolo, 1591) del medico veronese Francesco India.<sup>3</sup> Si tratta di un'opera interessante fra l'altro per la ricezione del dialogo *Il Forno ovvero de la nobiltà* (in entrambe le redazioni pervenute) e del *Discorso della virtù heroica, et della charità* di Torquato Tasso, contro i quali India polemizza.<sup>4</sup> Come avremo modo di dimostrare più avanti attraverso alcuni esempi, India plagia inoltre in misura consistente la fortunata *Univèrsa philosophia de moribus* (Venezia, Francesco De' Franceschi, 1583) di Francesco Piccolomini,<sup>5</sup> le cui lezioni di filosofia naturale furono seguite dal giovane Tasso durante i suoi studi all'Università di Padova. Torquato, che ricorda gli insegnamenti del Piccolomini nel *Costante ovvero de la clemenza* (1589), fu a sua volta attento lettore dell'*Univèrsa philosophia de moribus*, una copia della quale si conserva fra i postillati barberiniani.<sup>6</sup>

Al dialogo dell'India prendono parte tre veronesi: Flaminio Borghetti, Cristoforo Ferrari e Giangiacomo Tognali. Quest'ultimo può essere definito il *princeps sermonis*, cioè colui che ammaestra gli altri interlocutori sui vari aspetti della virtù eroica. La scena iniziale del dialogo vede il Borghetti e il Ferrari discutere se la donna possa essere capace di virtù eroica. Essendo sopraggiunto il Tognali, i due, per dirimere la contesa, lo invitano a rispondere alle loro domande sulla virtù eroica. Il Tognali, esperto di filosofia, risolve le varie questioni fondandosi principalmente sull'autorità di Aristotele, non senza richiamare le opinioni di altre scuole filosofiche, *in primis* quella platonica.<sup>7</sup> Per certi versi

<sup>3</sup> Francesco India è autore anche di opere mediche, di poesie d'occasione, di una lezione sopra un sonetto di Della Casa, di uno scritto sulle virtù mezzane, dei *Discorsi della bellezza e della grazia* (Verona, Discepolo, 1597) e del dialogo *Il giusto, ovvero della giustizia* (Verona, dalle Donne, 1589): quest'ultimo viene ricordato anche all'interno dello stesso dialogo sulla virtù eroica (a p. 65). Qualche notizia su di lui si trova in S. MAFFEI, *Verona illustrata*, Parte 2, Verona, Vallarsì e Berio, 1731, 383. Sull'*Heroe*, vedi S. M. BOTTERI, *Per un discorso sull'eroe moderno. Quattro schede e una premessa*, «Cheiron», III (1986), 6, 9-24: 12-19.

<sup>4</sup> Per approfondimenti sulla questione, ci permettiamo di rimandare a M. FAVARO, *Le virtù del tiranno e le passioni dell'eroe. "Il Forno ovvero della nobiltà" e la trattatistica sulla virtù eroica*, «Studi Tassiani», LXIV-LXV (2016-2017), 9-28: 26-27.

<sup>5</sup> Su quest'opera, cfr. C. H. LOHR, *Latin Aristotle Commentaries*, vol. II, *Renaissance Authors*, Firenze, Olschki, 1988, 331-342. La trattazione del Piccolomini sulla virtù eroica (contenuta nel cap. VI, alle pp. 328-355) fu tenuta in grande considerazione non solo dagli intellettuali cattolici, come Antonio Riccoboni, ma anche da quelli protestanti, quali Johannes Avenarius e Jakob Martini (cfr. SAARINEN, *Virtus heroica...*, 108). Sul Piccolomini (1523-1607), professore allo Studio di Padova (con grande favore presso gli studenti) dal 1560 al 1598, cfr. A.E. BALDINI, *Per la biografia di Francesco Piccolomini*, «Rinascimento», XX (1980), 389-420; L. CAROTTI, *Piccolomini, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, 223-226.

<sup>6</sup> Nel *Costante*, queste sono le parole che Tasso dedica al Piccolomini: «se talora leggo alcuna cosa, il fo per debito o, come dicono, per creanza: né per altra cagione ho trascorso questo libro *De le virtù de' costumi*, il quale è opera del signor Francesco Piccolomini, che fu già in Padova mio dottore, ma non de la moral filosofia. De la naturale molte cose appresi da lui ne le pubbliche scuole, le quali non ritengo più fermamente ne la memoria: e s'è lecito il dir la verità, ne la grandissima copia di questo dottissimo filosofo ho riconosciute alcune considerazioni de la mia fanciullezza, ch'a lui non ebbi ardimento di palesare, non altrimenti che l'acque del fiume si conoscano al colore e al sapore in mezzo a quelle del mare: perché mare veramente e oceano d'ogni scienza sono i suoi scritti; i miei somigliano un picciol rivo o un ruscello chiuso intorno di verdissimi aranci e di cedri o simile a quelli che, coperti da l'ombre degli alberi frondosi, dividono i campi de la vostra Lombardia» (T. TASSO, *Il Costante ovvero de la clemenza*, in ID., *Dialoghi*, vol. II, t. 2, ed. critica a cura di E. Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958, 766-767). Riguardo all'influsso del Piccolomini sul Tasso, cfr. E. PROTO, *Le dottrine filosofiche del Tasso (a proposito di una recente pubblicazione)*, «Rassegna Critica della Letteratura Italiana», II (1897), 5-6, 97-120: 115; A. CORSARO, *Percorsi dell'incredulità. Religione, amore, natura nel primo Tasso*, Roma, Salerno Editrice, 2003, 77 n., 95, 96 e n., 164 e n., 215. Il postillato tassiano dell'*Univèrsa philosophia de moribus* è conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana con segnatura Stamp. Barb. Cred. Tass. 39: cfr. A. M. CARINI, *I postillati «Barberiniani» del Tasso*, «Studi Tassiani», XII (1962), 97-110: 107, che, in corrispondenza di tale volume, annota: «Largamente postillato e segnato».

<sup>7</sup> Tognali dice infatti: «non mi sono per discostare dall'opinione de' peripatetici» (cfr. F. INDIA, *L'Heroe ovvero della virtù heroica*, Verona, Girolamo Discepolo, 1591, 14). Ferrari dice del Tognali: «haveremo a pieno a rimaner sodisfatti del suo giudizio, sapendo quanto egli è intendente, non solo di tutte le virtù morali ed heroiche, ma quanto si è nelli studi della filosofia avanzato; che non essendo cosa di cui un filosofo non possa acconciamente

complementare a quello del Tognali è il ruolo di Cristoforo Ferrari, giureconsulto che esercitò l'avvocatura fiscale a Venezia, membro di varie prestigiose accademie (l'Accademia Olimpica di Vicenza, la Seconda Accademia Veneziana, l'Accademia Filarmonica di Verona e l'Accademia dei Ricovrati di Padova), autore di versi (fra cui la canzone eroica *La Rocella espugnata*, del 1628) e curatore dei componimenti in morte di Celio Magno. Egli, versato anche nella teologia, orienta il dialogo verso toni di chiara impronta spirituale, quando gli sembra che le riflessioni aristoteliche esposte dal Tognali non lascino abbastanza spazio alla prospettiva cristiana.<sup>8</sup> Flaminio Borghetti, anch'egli accademico filarmonico e autore di versi in latino e in volgare, si limita perlopiù a porre domande; quando invece esprime le sue opinioni, esse vengono spesso superate nel corso della discussione.<sup>9</sup>

Nelle pagine seguenti, analizzeremo come vengono affrontate nell'*Heroe* due questioni per le quali è particolarmente rilevante il riferimento a teorie medico-scientifiche nell'ambito del dibattito sulla virtù eroica. La prima mira a identificare in quale facoltà risieda la virtù eroica, mentre la seconda a determinare se la virtù eroica possa essere propria anche delle donne.

### *In quale facoltà risiede la virtù eroica?*

Prima di esaminare la questione di quale sia la facoltà in cui è posta la virtù eroica, risulta necessario in via preliminare spiegare che cosa intenda India per 'virtù eroica'. Naturalmente, è opportuno prendere le mosse da Aristotele, il punto di riferimento fondamentale per qualsiasi discussione sul tema. Nell'*Etica Nicomachea*, lo Stagirita scrive:

[...] gli stati che in materia di costumi si devono fuggire sono di tre specie: il vizio, l'intemperanza e la bestialità. Gli stati contrari a due di essi sono palesi: infatti chiamiamo l'uno virtù, l'altro temperanza. Ma alla bestialità converrebbe soprattutto far corrispondere la virtù sovrumana, una sorta di virtù eroica e divina, come Omero ha foggiato Priamo che dice di Ettore, poiché è di sommo valore: «Non sembra neppure essere figlio di un uomo mortale, ma di un dio». Di

---

aggiornare, meno si può sperar sentenza dalla bocca sua, che al suo savio giudizio non sia conforme» (ivi, 1). Poche sono le informazioni disponibili sul Tognali. A riprova di quanto doveva essere stimato per la sua cultura, il celebre Giovanni Antonio Magini gli dedicò le proprie *Novae coelestium orbium theoricæ* (1589). Nella dedicatoria, oltre a chiamare il Tognali «viro ornatissimo» e suo grande amico, Magini lo ricorda come poeta e filosofo «non vulgaris», uomo dotto nelle lingue classiche, curioso di matematica e proprietario di una ricca biblioteca privata.

<sup>8</sup> Con modestia, Ferrari dice di sé: «nelle cose di filosofia e di theologia poco sono versato» (INDIA, *L'Heroe...*, 12). Tuttavia, in seguito obietta al Tognali: «Habbiamo noi solamente secondo l'opinione de' Gentili ad investigare quale sia questa altezza ed eccellenza heroica?» (ivi, 14) e, poco dopo, spiega egli stesso quale sia l'opinione dei teologi. Borghetti perfino ironizza sull'insistenza del Ferrari nel considerare la prospettiva teologica: «Appunto mi maravigliavo, che tanto dimoraste a venir a suggillare al presente ragionamento con la vostra theologia» (ivi, 39). Anche Tognali definisce Ferrari «studioso delle cose di theologia» (ivi, 88). Sul Ferrari, cfr. S. MAFFEI, *Verona illustrata*, Parte 2, 462; la nota relativa di Apostolo Zeno in G. FONTANINI, *Biblioteca della Eloquenza Italiana*, con le annotazioni di A. Zeno, t. II, Venezia, Giambattista Pasquali, 1753, 68; A. MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova, Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti, 1983, 122.

<sup>9</sup> Dopo averlo definito «sottilissimo», il Tognali afferma del Borghetti che «a loco e tempo ama sempre di metter in pratica la theorica del suo sapere» (INDIA, *L'Heroe...*, 2-3). Più avanti, fa notare al Borghetti: «E voi, che due o tre volte havete aperta la bocca per ragionare?» (ivi, 39). Per parte sua, il Borghetti sottolinea il proprio ruolo di discente con queste parole: «mi pare da questi nostri ragionamenti haver acquistato più ch'io non feci altre volte leggendo e rileggendo il discorso del Signor Torquato Tasso apponto in questa materia della virtù heroica» (ivi, 51). Poco oltre, osserva come le sue opinioni non abbiano mai la meglio nel corso della discussione: «In fine egli è vero ch'io debbo hoggimai ahetarmi, se non voglio parer ostinato» (ivi, 55). Anche riguardo alla questione da cui prende le mosse il dialogo, ossia quella sulla virtù eroica delle donne, Borghetti ammette la propria sconfitta: «Havete ragione, e io mi contento haver in ciò perduto» (ivi, 61). Sul Borghetti, cfr. MAFFEI, *Verona illustrata*, Parte 2, 405.

conseguenza se, come si dice, da uomini si diventa dei per eccesso di virtù, di questo genere sarà evidentemente la disposizione che è opposta alla bestialità.<sup>10</sup>

Aristotele introduce un'opposizione radicale fra, da una parte, la 'virtù sovrumana', concepita come 'una sorta di virtù eroica e divina' e, dall'altra parte, la 'bestialità', propria di chi eccede nel vizio. Si tratta però di una spiegazione un po' vaga: non stupisce che nel Cinquecento venga spesso rimproverato ad Aristotele di non aver offerto una definizione più precisa.<sup>11</sup> Attingendo a Francesco Piccolomini, senza però citarlo, l'India interpreta la virtù eroica aristotelica come 'eccesso' relativo alle virtù morali.<sup>12</sup> Tognali giunge infatti a definirla «habito nobilissimo, splendore ed eccellenza delle virtù morali, appartenente all'appetito de' sensi, nato da un sublime desiderio d'honore, che sopra la condizione humana va l'huomo innalzando».<sup>13</sup>

Una volta chiarita la definizione di virtù eroica, possiamo soffermarci nello specifico sulla questione di quale sia, secondo India, la facoltà del corpo umano in cui essa ha sede. Il Borghetti la colloca nell'appetito irascibile, perché quest'ultimo aspira alle imprese difficili. Ne è esempio paradigmatico Achille, nel quale l'eccesso della forza si unisce all'eccesso dell'ira. Il Ferrari, invece, pone la virtù eroica nella mente, in quanto essa non può essere implicata con la bassezza ed ignobiltà dei sensi. Il Tognali, però, è critico verso entrambe le opinioni. In particolare, il parere del Borghetti viene confutato tramite la dottrina degli appetiti di Galeno, oltre che mediante quelle di Platone e Aristotele. D'altronde, l'India, che – come sopra accennato – era un medico, doveva avere una buona dimestichezza con le teorie del medico greco. Il passo in questione è il seguente:

[...] Aristotele, Galeno e Platone, da' quali si può la distinzione delli appetiti raccogliere, nella parte irascibile e concupiscibile, veggiamo che in altra maniera molto differente distinguono i loro oggetti, poscia che all'appetito concupiscibile attribuiscono per oggetto il bene appartenente al corpo, il giocondo e il dilettevole appartenente a i sensi, e all'irascibile poi quel bene che più appartiene all'animo e che si dice proprio dell'animo, il qual bene altrove non rimira che all'honore e alla gloria, di modo che il desiderio dell'honore, non alla parte concupiscibile, come vogliono alcuni, ma si bene alla parte irascibile appartiene, la cui verità Galeno ci stabilisce quando dice che la porzione dell'anima irascibile è quella che appetisce la libertà, la vittoria, il dominare, il possedere, la gloria e gli honori [...]<sup>14</sup>

Tognali fa dunque riferimento a Galeno per dimostrare che l'appetito irascibile non si distingue da quello concupiscibile in base alla difficoltà nell'ottenere ciò a cui si aspira, come invece pensa il Borghetti. La differenza sta invece nei diversi oggetti, fini e operazioni. Il testo galeniano a cui allude Tognali è il *Quod animi mores temperamenta corporis sequuntur*, che ebbe un'ampia diffusione fra Medioevo e Rinascimento, soprattutto per la sua tesi sulla dipendenza delle facoltà psichiche dai temperamenti

<sup>10</sup> ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, vol. II, a cura di M. Zanatta, Milano, BUR, 2012, 631 (VII 1 1145 a).

<sup>11</sup> Cfr. A. SCAINO, *L'Ethica di Aristotele a Nicomacho, Ridotta in modo di Parafrasi dal Reverendo M. Antonio Scaino, Con varie annotationi, & diversi dubbi*, Roma, Giuseppe degli Angeli, 1574, 120 («da sapere che Aristotele, sopra quelli costumi che tirano alla divinità, ovvero alla bestialità, non ha fatto alcun particolar trattato; ma, passandola assai alla leggiera, solamente nel principio di questo settimo libro hebbe a far di loro una picciola menzione, con palesarne i nomi e porgli in paragon delle virtù e de' vizii communi. E questo forse, per essere una tanto eccellente bontà ed evidente malizia così fuori dall'uso humano, che di questi costumi non possono gli huomini avere se non poca cognizione, sì come anco dal possesso loro si trovano (generalmente parlando) molto lontani»); T. TASSO, *Discorso della virtù eroica e della carità*, Venezia, Giunti, 1582, c. 4<sup>v</sup> («molto debile [...] è quella cognizione che da Aristotele avremo della virtù eroica»); INDIA, *L'Heroe...*, 52-55.

<sup>12</sup> Cfr. F. PICCOLOMINI, *Universa philosophia de moribus*, Venezia, Francesco De' Franceschi, 1583, 332-335. Fra l'altro, anche l'opposto della virtù eroica, ossia la bestialità, viene definito dall'India plagiando il Piccolomini: si confronti INDIA, *L'Heroe...*, 73-74, con PICCOLOMINI, *Universa philosophia...*, 343.

<sup>13</sup> INDIA, *L'Heroe...*, 53.

<sup>14</sup> Ivi, 21-22.

del corpo.<sup>15</sup> Galeno concepisce infatti le tre parti platoniche dell'anima (razionale, irascibile e concupiscibile) come le funzioni dei tre maggiori organi del corpo, ossia rispettivamente il cervello, il cuore e il fegato.<sup>16</sup> Nel capitolo secondo, in particolare, il medico greco teorizza che la parte irascibile è quella che appetisce la libertà, la vittoria, il dominio, la gloria e gli onori. È questo desiderio dell'onore che distingue la parte irascibile da quella concupiscibile, non la maggiore o minore difficoltà delle cose che si appetiscono. Anche la parte concupiscibile può aspirare a ciò che è difficile, come si osserva nel caso della continenza. Rispondendo quindi al Borghetti, per il quale la virtù eroica spinge ad aspirare agli obiettivi difficili, Tognali osserva che essa può risplendere in qualunque virtù, perciò ha luogo ugualmente nella parte irascibile e in quella concupiscibile, anche se risplende in maggior misura nelle virtù della parte irascibile. Dichiarò infatti:

[...] ripigliero prima il vostro ragionamento, signor Borghetti, dove dite che la virtù heroica deve essere collocata nell'appetito irascibile, e rendete la ragione, perciò che a quella parte s'aspetta l'aspirare a cose difficili, io rispondo negando che all'appetito irascibile appartengono le cose difficili in quanto difficili, essendo che le potenzie dell'anima non devono distinguersi per lo facile, ovvero per lo difficile, ma si bene per gli oggetti, per li fini e per le operazioni [...] la maestà heroica può risplendere e haver loco in qual si voglia virtù, e nella parte irascibile, e nella porzione concupiscibile parimente, perciò che se l'onore, la vittoria e la gloria sono oggetti della parte irascibile, a voler conseguire il merito di questi attributi è di mestiero con gli eccessi di continenza ancora raffrenar di modo i difetti de' sensi, che, senza pure un minimo impedimento di quelli, l'huomo nelle operazioni sue si possa chiamar heroicamente honorato, vittorioso e degno di gloria. [...] non solamente questa virtù [la virtù eroica] di quelle [le virtù morali] è splendore, ma particolarmente anco in quelle assai più risplende, che in cose più difficili e più sublimi si vanno adoprando, come nella fortezza, e anco in quelle a cui sono comuni le azioni, più giovevoli e più divine, come nella magnanimità e nella giustizia [...]<sup>17</sup>

È evidente la dipendenza dal trattato del Piccolomini:

At cum interpretum Aristotelis multi consentiant virtutem Heroicam ad appetitum sensuum pertinere, asserunt tamen omnes eam solum competere appetitui irascendi; quia ad eum solum pertinent ratio ardui, in quo fulget Heroicus splendor: quam sententiam minime veram censeo. Primo; quia non facile et difficile sunt formae constituents distincta obiecta facultatum, ut latissime suo loco patefecit; facile enim et difficile in eadem facultate considerantur. Praeterea, Heroica eminentia in omni virtute reperiri et servari potest, quare etiam in Virtutibus Cupiditatis locum habet. Assero tamen praesertim in appetitu irascendi refulgere: quia eius obiectum est Honor, Gloria et Victoria; ac insuper, ad eundem pertinent Fortitudo et Magnanimitas, in quibus Heroica eminentia maxime refulget.<sup>18</sup>

Tognali critica anche l'esempio di Achille, che il Borghetti aveva addotto a dimostrazione del collegamento fra virtù eroica e appetito irascibile. Riecheggiando opinioni comuni nel dibattito

<sup>15</sup> Cfr. CH. SAVINO, *La ricezione del Quod animi mores di Galeno fra Medioevo e Rinascimento. Traduzioni, edizioni e commenti*, «Bruniana & Campanelliana», XVII (2011), 1, 49-63.

<sup>16</sup> Per approfondimenti, cfr. L. GARCIA BALLESTER, *Alma y Enfermedad en la Obra de Galeno. Traducción y comentario del escrito Quod animi mores corporis temperamenta sequantur*, Valencia, Industria Graficas ECIR, 1968; P. L. DONINI, *Psychology*, in V. Nutton (a cura di), *The Unknown Galen*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies», Supplement n. 77, London, University of London, 2002, 184-209; O. TEMKIN, *Galenism: Rise and Decline of a Medical Philosophy*, Ithaca, Cornell University Press, 1973, 10-54; R. J. HANKINSON, *Body and Soul in Galen*, in R. A. H. King (a cura di), *Common to Body and Soul. Philosophical Approaches to Explaining Living Behaviour in Greco-Roman Antiquity*, Berlin-New York, de Gruyter, 2006, 232-258.

<sup>17</sup> INDIA, *L'Heroe...*, 21, 33-34.

<sup>18</sup> PICCOLOMINI, *Universa philosophia...*, 335-336.

dell'epoca e polemizzando puntigliosamente con Giason Denores,<sup>19</sup> Tognali afferma che i vizi di Achille sono tali da «distruggere in tutto e per tutto» in lui la virtù eroica.<sup>20</sup> Tognali si riferisce in particolare all'eccesso dell'ira,<sup>21</sup> evidente dalla crudeltà con cui Achille trascinò il cadavere di Ettore intorno alle mura di Troia, nonché all'avidità per cui restituì a Priamo il corpo straziato del figlio dietro corresponsione di ricchi doni.

Tognali, però, non è d'accordo neppure con il Ferrari,<sup>22</sup> perché la virtù eroica non è distinta dalle virtù morali e quindi richiede l'accordo di ragione e volontà, con la ragione che si serve dell'appetito e lo guida:

[...] adunque non è la virtù heroica dalle morali realmente distinta, ma (come già ho detto) più tosto per cagione del meno, ovvero del più perfetto, perciò che anco alla virtù heroica s'aspetta l'human freno delle perturbazioni, come alle morali, ed è di più splendore ed ornamento di quelle. Hora essendo che il freno dell'appetito de' sensi appartien alle morali virtù, e che la virtù heroica è lo splendore e la nobiltà di quelle, è cosa necessaria e ragionevole il credere che alla heroica virtù l'istesso appetito appartenga che alle morali appartiene, la cui verità possiamo stabilire considerando la ferità, la quale alla virtù heroica si oppone, perciò che se è vero che la ferità appartenga all'appetito de' sensi, escludendo da sé in tutto e per tutto la ragione, così per lo contrario la virtù heroica, per la sua eccellenza e grandezza, la ragione e la volontà abbracciando, con le quali due facultà e non con altra si regge, con la ragione, la quale, servendosi dell'appetito, e di questo a suo volere facendosi padrona, si viene a render insieme vera scorta e fida tramontana delle virtù morali, alla ragione e all'appetito appartenenti, scuoprendo insieme le loro forze incomparabili, onde divengono e più chiare e più risplendenti [...]<sup>23</sup>

<sup>19</sup> Cfr. G. DENORES, *Discorso intorno a que' principii, cause et accrescimenti che la comedia, la tragedia et il poema eroico ricevono dalla filosofia morale e civile e da' governatori delle republiche [...]* [1586], in B. Weinberg (a cura di), *Trattati di poetica e retorica del Cinquecento*, vol. III, Bari, Laterza, 1972, 373-419: 382-383. Giason Denores (ca. 1530-1590), di origini cipriote, fu lettore di retorica e poi professore di filosofia morale all'Università di Padova. Allievo di Sperone Speroni e amico di Trifon Gabriele e Paolo Manuzio, è noto soprattutto per la sua condanna del *Pastor fido* di Guarini, ma scrisse anche numerose opere, fra cui un *Breve trattato dell'oratore* (1574), una *Breve institutione dell'ottima repubblica* (1578), *Della rethorica libri tre* (1584) e una *Poetica* (1588). Su di lui, cfr. G. PATRIZI, *Denores, Giason*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1990, 768-773; L. BOLZONI, *La stanza della memoria. Modelli letterari e iconografici nell'età della stampa*, Torino, Einaudi, 1995, 36-39; M. JOURDE, J.-C. MONFERRAN, *Jacques Peletier, lecteur de Giason Denores: une source ignorée de l'«Art poétique»*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», LXVI (2014), 1, 119-132.

<sup>20</sup> Cfr. INDIA, *L'Heroe...*, 23-29. Per il dibattito sui vizi di Achille fra Cinque e Seicento, oltre ai testi del Denores e dell'India, si vedano ad es. G. P. CAPRIANO, *Della vera poetica* [1555], in B. Weinberg (a cura di), *Trattati...*, vol. II, Bari, Laterza, 1970, 313-315; T. TASSO, *Giudicio sopra la «Gerusalemme» riformata*, C. Gigante (a cura di), Roma, Salerno Editrice, 2000, 140; T. CAMPANELLA, *Poetica italiana*, in ID., *Tutte le opere*, L. Firpo (a cura di), Milano, Mondadori, 1954, 365-366; ID., *Poetica latina*, ivi, 1113; D. CELERI, *Sommara descrizione dell'eroe...*, Brescia, Bozzola, 1607, 48-49. Sulla ricezione di Achille, cfr. in generale: S. GÖDDE, *Achilleus*, in M. Moog-Grünwald (a cura di), *Der Neue Pauly. Supplemente*, vol. V, *Mythenrezeption. Die antike Mythologie in Literatur, Musik und Kunst von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Stuttgart-Weimar, Metzler, 2008, 1-14. Sul trattamento della figura di Achille in Tasso: D. JAVITCH, *Tasso's Critique and Incorporation of Chivalric Romance: His Transformation of Achilles in the «Gerusalemme Liberata»*, «International Journal of the Classical Tradition», XIII (2007), 4, 515-527; M. FAVARO, *Le virtù del tiranno e le passioni dell'eroe...*, 18; V. CAPUTO, «Era dunque e non era eroe». *La riflessione di Torquato Tasso su Achille*, in ID. (a cura di), *La «virtù eccellentissima». Eroe e antieroe nella letteratura italiana da Boccaccio a Tasso*, Milano, FrancoAngeli, 2017, 117-138.

<sup>21</sup> Sull'ambiguità di connotazione dell'ira, cfr. R. BODEI, *Ira: la passione furente*, Bologna, il Mulino, 2011; R. RUGGIERO, *Il ricco edificio. Arte allusiva nella Gerusalemme liberata*, Firenze, Olschki, 2015, 1-28; K. A. E. ENENKEL, A. TRANINGER, *Discourses of Anger in the Early Modern Period*, Leiden-Boston, Brill, 2015.

<sup>22</sup> Cfr. le parole del Ferrari in INDIA, *L'Heroe...*, 20: «Dirò dunque succintamente che la stanza di questa virtù (con pace del signor Borgheto) non istimo altramente che sia l'appetito de' sensi, né men la porzione irascibile, perciòché non è convenevole che una virtù nobilissima quale è questa debbia esser collocata nella bassezza e ignobiltà de' sensi, ma sì bene più tosto nella mente e nella porzione intelligibile, come in stanza a quella veramente conforme». Si confronti con PICCOLOMINI, *Unversa philosophia...*, 335: «Virtutem Heroicam existimarunt nonnulli ad intelligendi facultatem, sive ad Mentem pertinere; cum enim eminentissima sit, debet eminenti facultati competere».

<sup>23</sup> INDIA, *L'Heroe...*, 31-32.

Anche in questo caso, è eloquente il confronto con Piccolomini:

Virtus heroica (ut patuit) non est vere distincta specie a virtute Morali, sed tantum per magis et minus, illustrius et minus illustre; ad eandem autem facultatem pertinet humana perturbationum moderatio, et eius splendor: cum itaque morales virtutes pertineant ad appetitum sentientis facultatis, et Virtus Heroica sit earum splendor, est necesse ut ad eundem appetitum pertineat. Id ipsum confirmatur considerando Feritatem, quae Heroicae Virtuti opponitur: nam Feritas procul dubio ad appetitum sentiendi pertinet, cum rationem excludat, contraria autem in eodem fieri nata sunt. Assero tamen, cum ratio et voluntas, tanquam duces, omnibus moralibus Virtutibus conferant; quod praesertim fulgent, viresque suas ostendunt in formanda ac perficienda Virtute Heroica, ob praestantiam et eminentiam eius.<sup>24</sup>

Pertanto, all'affermazione del Ferrari, secondo il quale la virtù eroica riceve forza e vigore dalle virtù teologiche,<sup>25</sup> Tognali replica che queste ultime corroborano sì la virtù eroica, ma rimangono distinte da essa:

[...] il che di novo affermo essere verissimo, mentre andremo considerando la virtù heroica secondo i principii e fondamenti di Aristotele, ma se poi vogliamo andar esaminando questa istessa virtù nel modo vostro, cioè a dire secondo l'opinione de' theologi, e per questo nome di virtù vogliamo intendere le virtù teologiche, quelle sono infuse nella mente e sono sopra le forze della ragione, tutto che l'appetito de' sensi vadano anco maravigliosamente moderando; ma della virtù heroica, secondo l'opinione de' peripatetici parlando, io dico e affermo che all'appetito de' sensi appartiene; né mi giova che voi diciate esser molto più convenevole che una virtù tanto nobile, quale è veramente questa, habbia ad haver loco nella mente, perciò che questa è ragione tolta da la di lei nobiltà, che solamente ci dimostra che da la ragione dipende e dalla volontà, e che da quelle riceve forza e vigore, perciò che la sapienza appartiene alla mente e si va sopra la virtù heroica innalzando. Né m'importa che diciate anco che questa virtù riceva splendore dalla fede, dalla speranza e dalla carità, perciò che, avenga che questo si conceda, non si deve però affermare che stanzi nella mente, perciò che non è necessario che ivi rissieda, essendo che queste virtù sono da la virtù heroica separate [...]<sup>26</sup>

Ancora una volta, le parole del Tognali non sono altro che una traduzione dal Piccolomini:

Insuper dico, hoc esse verum, dum heroicas virtutes consideramus ut consentaneas fundamentis et principii Aristotelis: nam si nomine Heroicae Virtutis intelligeremus Virtutes Theologicas infusas, hae procul dubio magis ad facultates Mentis pertinent, in eisque refulgent; quamvis appetitum quoque sensuum recte componam. Loquens itaque de Heroica Peripateticorum virtute, dico eam ad appetitum sentiendi pertinere: nec obsunt adversae rationes. Nam ratio sumpta ex praestantia, solum indicat eam maxime pendere a ratione et voluntate, et ab ea praesertim vires et spiritum recipere: et iam dictum est, absolutam Sapientiam ad Mentem pertinentem, supra Heroicam virtutem elevari. Solvitur quoque altera ratio: quia, quamvis Virtus Heroica a fide, spe et charitate vires et spiritum recipiat; tamen ab eis distinguitur, et ideo non est necesse ut in eadem facultate reperiantur.<sup>27</sup>

### *Le donne sono capaci di virtù eroica?*

<sup>24</sup> PICCOLOMINI, *Universa philosophia...*, 335.

<sup>25</sup> Cfr. INDIA, *L'Heroe...*, 20: «[...] perciò che questa virtù riceve anco forza e vigore dalla fede, dalla speranza e dalla carità, come più diffusamente poc'anzi vi dimostrarai, e alla santità si può agevolmente ridurre, le quali virtù alla mente e alle di lei operazioni appartengono, e non a quelle de' sensi». Si confronti con PICCOLOMINI, *Universa philosophia...*, 335: «[...] et praesertim, quia per fidem, spem et charitatem constituitur, vel (ut alii dicunt) ad Sanctitatem redigitur; quae virtutes ad mentem, et eius facultates, pertinere dicuntur».

<sup>26</sup> INDIA, *L'Heroe...*, 32-33.

<sup>27</sup> PICCOLOMINI, *Universa philosophia...*, 335.

Anche in merito alla questione se le donne possano possedere la virtù eroica, India ricalca da vicino la trattazione del Piccolomini.<sup>28</sup> Cita infatti le medesime autorità, sia a favore sia contro le donne. In particolare, nella prima tipologia rientrano i «theologi» in generale (che ricordano le martiri e le vergini),<sup>29</sup> il Platone della *Repubblica* e delle *Leggi*, nonché il Plutarco del *De mulierum virtutibus*. Sul fronte opposto, viene citato Aristotele, tradizionale autorità di riferimento per la tesi che il sesso femminile sia inferiore a quello maschile, supportata con la motivazione di tipo fisiologico secondo cui le donne sono per natura più deboli e di complessione più fredda.<sup>30</sup> Piccolomini e India fanno propria tale osservazione aristotelica, tuttavia specificano che le donne possono emendare i difetti connaturati al loro sesso e conseguire la perfezione propria della condizione virile, quindi anche la virtù eroica. Anche gli esempi citati a conferma da India corrispondono per larga parte a quelli addotti da Piccolomini. Entrambi ricordano Giuditta, Camilla, Cleopatra e Artemisia. L'unico esempio di Piccolomini tralasciato da India è quello della regina delle Amazzoni, Penthesilea. India aggiunge inoltre la romana Lucrezia e alcune letterate: la poetessa romana Sulpicia e soprattutto Angela Nogarola (1380-1436) e sua nipote Isotta (1418-1466), veronesi come India stesso. Particolarmente evidente è la derivazione da Piccolomini quando Tognali dichiara che «finsero i poeti che molti huomini, e molte donne ancora, l'origine e descendenza loro da gli Dei trahessero».<sup>31</sup>

Come si può facilmente ricavare, anche se ammettono la possibilità che la donna pervenga alla virtù eroica, Piccolomini e India sono lungi dal poter essere definiti autori proto-femministi. Tengono infatti per buona la caratterizzazione aristotelica della natura femminile come più debole e imperfetta rispetto a quella maschile, che d'altronde è teorizzata non solo dallo Stagirita, ma anche da Galeno,<sup>32</sup> ed è fatta propria nei secoli successivi da nomi autorevoli quali Avicenna, Alberto Magno, Tommaso d'Aquino...<sup>33</sup> Le donne eroiche vanno considerate come eccezioni che, nel superare le manchevolezze proprie del loro sesso, danno prova in realtà di animo virile: Tognali afferma infatti che «nell'iscuoprire la virtù heroica danno onorato saggio e manifesto indizio di virilità, e perciò a ragione di nome virile vengono addottate».<sup>34</sup> In Piccolomini si legge esplicitamente che la virtù eroica «in femina minus quam in viro locum habet».<sup>35</sup> Per gli esempi di tali donne eroiche, Piccolomini e India rinviano al *De mulierum virtutibus* di Plutarco, tradizionale fonte di riferimento grazie alla sua ricca galleria di *exempla*. In generale, si può affermare che il punto di vista del Piccolomini e dell'India sulla

<sup>28</sup> Si confronti INDIA, *L'Heroe...*, 58-60, con PICCOLOMINI, *Universa philosophia...*, 339.

<sup>29</sup> Cfr. INDIA, *L'Heroe...*, 60: «i theologi con esempi delle martiri e delle vergini»; PICCOLOMINI, *Universa philosophia...*, 339: «Theologi hoc ostendunt exemplo Virginum et Martyrum, quae iubilantes ad Martyrium properarunt: inter quas Diva Iustina, Patavinae Urbis splendor, summopere refulsit». Come si può riscontrare, India riprende perfino il dettaglio delle martiri e delle vergini, tralasciando solo il riferimento prettamente padovano a Santa Giustina (si ricordi che il Piccolomini era docente presso lo Studio di Padova).

<sup>30</sup> Cfr. ARISTOTELE, *Parti degli animali. Riproduzione degli animali*, in ID., *Opere*, vol. V, Bari, Laterza, 1984, 298 (*De generatione animalium*, IV, 6, 775a 15-16): «Le donne sono per natura più deboli e più fredde, e si deve supporre che la natura femminile sia come una menomazione».

<sup>31</sup> Cfr. PICCOLOMINI, *Universa philosophia...*, 339: «Ideo Poetae nedum viros, sed etiam foeminas nonnullas finxerunt a Deo duxisse Genus».

<sup>32</sup> Cfr. GALENO, *De usu partium*, in ID., *Opere scelte*, I. Garofalo e M. Vegetti (a cura di), Torino, UTET, 1978, 734-735: «L'uomo è il più perfetto di tutti gli animali, così per questo stesso il maschio è più perfetto della femmina. La causa della perfezione è la maggiore quantità di calore, che è lo strumento principale della natura [...]. Non c'è dunque da stupirsi se la femmina è tanto più imperfetta del maschio in quanto è più fredda».

<sup>33</sup> Un'utile rassegna delle concezioni della donna dall'Antichità al Rinascimento si legge in M. L. DOGLIO, *Introduzione*, in G.F. CAPRA, *Della eccellenza e dignità delle donne*, M. L. Doglio (a cura di), Roma, Bulzoni, 1988, 13-62.

<sup>34</sup> INDIA, *L'Heroe...*, 58.

<sup>35</sup> PICCOLOMINI, *Universa philosophia...*, 339.

questione è analogo a quello di Boccaccio nel *De mulieribus claris*.<sup>36</sup> Vale la pena ricordare anche le eroine virili, ossia le amazzoni della tradizione epico-cavalleresca, come Camilla, Marfisa, Bradamante e Clorinda, che hanno a disdegno le occupazioni tipicamente femminili e possono essere scambiate per uomini, come dimostrano la storia di Ricciardetto e Fiordispina nel *Furioso* e il duello fra Tancredi e Clorinda nella *Liberata*.<sup>37</sup> Tasso, fra l'altro, riflette appositamente sulla virtù eroica femminile nel *Discorso della virtù femminile e donnesca*, distinguendo fra 'virtù femminile' ordinaria e 'virtù donnesca', propria di poche donne eccezionali. Nella 'virtù femminile', è fondamentale la pudicizia (oltre alla parsimonia e alla cura dell'utile, qualità tipiche della madre di famiglia), mentre in quella 'donnesca' la pudicizia non è essenziale: contano invece soprattutto le virtù morali tipicamente designate come maschili, quali la prudenza e la fermezza. La virtù donnesca è virtù della donna di governo.<sup>38</sup>

Se Aristotele e Galeno sono richiamati per argomentare la tesi dell'inferiorità della donna rispetto all'uomo, dall'altra parte è vero anche che le conoscenze fisiologiche possono essere utilizzate pure per sostenere, all'opposto, la superiorità femminile.<sup>39</sup> Bartolomeo Goggio, nel *De laudibus mulierum* (ca. 1487), rovescia l'assunto aristotelico, trasformando la mollezza della carne tipica del sesso femminile da difetto in virtù: essa diventa il segno di un intelletto più sottile e raffinato.<sup>40</sup> Nel *Della eccellenza e dignità delle donne* (1525) di Galeazzo Flavio Capra, la freddezza e l'umidità della

<sup>36</sup> È interessante notare che, nella sua revisione del *De mulieribus claris* intitolata *La Cité des Dames*, già la francese Christine de Pizan polemizzava con l'approccio boccacciano, sostenendo che le donne si segnalano più raramente degli uomini per i propri meriti non a causa di supposti limiti del loro sesso, bensì per il mancato accesso ad un livello di istruzione paragonabile a quello degli uomini. Inoltre, la Pizan offriva ritratti ben più positivi di alcune donne rappresentate da Boccaccio in termini assai critici, quando non addirittura mostruosi (vedi ad esempio i casi di Semiramide e di Zenobia). Sul *De mulieribus claris* e sulla sua ricezione, cfr. V. ZACCARIA, *Introduzione*, in G. BOCCACCIO, *De mulieribus claris*, V. Zaccaria (a cura di), in G. BOCCACCIO, *Tutte le opere*, vol. X, sotto la direzione di V. Branca, Milano, Mondadori, 1970, 3-16; L. SOZZI, *Boccaccio in Francia nel Cinquecento*, in *Il Boccaccio nella cultura francese*, Firenze, Olschki, 1971, 227-236; V. ZACCARIA, *Boccaccio narratore, storico, moralista e mitografo*, Firenze, Olschki, 1-84; S. D. KOLSKY, *The Genealogy of Women: Studies in Boccaccio's "De mulieribus claris"*, New York, Peter Lang, 2001; ID., *The Ghost of Boccaccio: Writings on Famous Women in Renaissance Italy*, Turnhout, Brepols, 2005; M. FRANKLIN, *Boccaccio's Heroines: Power and Virtue in Renaissance Society*, Aldershot, Ashgate, 2006; V. CAPUTO, «Ritrarre i lineamenti e i colori dell'animo». *Biografie cinquecentesche fra paratesto e novellistica*, Milano, FrancoAngeli, 2012, 177-185; D. SHEMEK, *Doing and Undoing: Boccaccio's Feminism*, in V. Kirkham, M. Sherberg, J. L. Smarr (a cura di), *Boccaccio. A Critical Guide to the Complete Works*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 2013, 195-204; C. DONIA, *Il 'linguaggio delle immagini'. Ecfraresi e letteratura figurativa in Giuseppe Betussi*, Tesi di dottorato (supervisione: G. Baldassarri), Università di Padova, 2016.

<sup>37</sup> Sulla rappresentazione delle donne nel *Furioso* e nella *Liberata*, si vedano, fra gli altri: E. WEAVER, *Filoginia e misoginia*, in A. Izzo (a cura di), *Lessico critico dell'«Orlando furioso»*, Roma, Carocci, 2016, 81-98; L. BENEDETTI, *La sconfitta di Diana. Un percorso per la «Gerusalemme liberata»*, Ravenna, Longo, 1996.

<sup>38</sup> Cfr. T. TASSO, *Discorso della virtù femminile e donnesca*, M. L. Doglio (a cura di), Palermo, Sellerio, 1997 (di cui si segnala anche l'introduzione); F. FERRETTI, *Pudicizia e «virtù donnesca» nella Gerusalemme liberata*, «Griseldaonline», 13 (2013), <<https://griseldaonline.unibo.it/article/view/9198>>.

<sup>39</sup> Per approfondimenti, cfr. S. PLASTINA, *Mollezza della carne e sottigliezza dell'ingegno. La natura della donna nel Rinascimento europeo*, Roma, Carocci, 2017. Sulla *querelle des femmes* nel Cinquecento italiano, si vedano anche, fra gli altri: D. ROBIN, *Feminism in the Renaissance. Italy, France, and England*, Santa Barbara-Denver-Oxford, ABC-CLIO, 2007, 139-143; P. BENSON, *Querelle des femmes (Controversy on Women)*, ivi, 307-311; F. SBERLATI, *Castissima donzella. Figure di donna tra letteratura e norma sociale (secoli XV-XVII)*, L. Orsi (a cura di), Bern, Peter Lang, 2007; V. COX, *Women's Writing in Italy, 1400-1650*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 2008; A. ROMAGNOLI, *La donna del Cortegiano nel contesto della tradizione*, 2 voll., Tesi di dottorato (supervisione: M. de la Nieves Muñoz Muñoz), Universitat de Barcelona, 2009; A. DIALETI, *Defending Women, Negotiating Masculinity in Early Modern Italy*, «The Historical Journal», LIV (2011), 1, 1-23; V. COX, *The Prodigious Muse. Women's Writing in Counter-Reformation Italy*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 2011.

<sup>40</sup> Il *De laudibus mulierum* è tramandato in copia unica dal ms. *Additional 17415* della British Library. Cfr. C. FAHY, *Three Early Renaissance Treatises on Women*, «Italian Studies», XIII (1956), 30, 32-36, 50; W.L. GUNDERSHEIMER, *Bartolomeo Goggio: a Feminist in Renaissance Ferrara*, «Renaissance Quarterly», XXXIII (1980), 175-200; PLASTINA, *Mollezza della carne...*, 103-112.

complesione femminile inducono alla prudenza e al controllo, dunque a una maggiore capacità di giudizio.<sup>41</sup> Analogamente, nell'orazione dal titolo *Mulierum praeconium* (1545) di Vincenzo Maggi, la natura fredda e umida, invece di essere responsabile di debolezza psicologica, è alla base di un più virtuoso operare da parte delle donne, dato che l'indole più flemmatica e poco incline agli appetiti le protegge dagli eccessi a cui indulgono spesso gli uomini.<sup>42</sup> Anche il filosofo raguseo Nicolò Vito di Gozze, nei suoi dialoghi sull'amore e sulla bellezza, fa discutere dottamente due donne sulla base delle potenzialità del loro sesso («perché tutte le nostre cognizioni ci vengono dal senso, per esser elle [le donne] più vicine alla temperatura, come vogliono i più periti medici, hanno anco senso più temperato: seguita però che l'intelletto loro sia anco del nostro più perfetto»), sebbene nella realtà le circostanze impediscano alle donne di fruire di un alto livello d'istruzione.<sup>43</sup>

Al termine di questa disamina, possiamo concludere che India, nonostante la sua professione, non sembra particolarmente interessato ad attingere ad autorità di tipo medico, mentre spesso si limita a plagiare l'opera filosofica di Francesco Piccolomini, oppure polemizza con altre voci contemporanee influenti, ad esempio Giason Denores (oppure Torquato Tasso, come si può riscontrare riguardo a un aspetto qui non preso in esame, quello del rapporto fra tirannia e virtù eroica). Infatti, India cita sì Galeno in merito alla questione della sede della virtù eroica, ma non lo fa a proposito del rapporto fra donne e virtù eroica, anche se il medico greco era una delle autorità fondamentali in materia: in quel caso, India si limita a ricordare gli autori già citati da Piccolomini. Ad ogni modo, anche al di là del dialogo dell'India, appare importante tenere in considerazione la prospettiva filosofico-scientifica attraverso cui nel Medioevo e nella prima Età Moderna si rifletteva sulla virtù eroica, perché una conoscenza approfondita di questo aspetto ci può permettere di comprendere e valutare meglio pure le numerose applicazioni che l'idea di eroismo ebbe nella cultura dell'epoca, non solo a livello politico e religioso, ma anche letterario.

---

<sup>41</sup> Cfr. CAPRA, *Della eccellenza e dignità...*, 94. Ma si vedano anche B. CASTIGLIONE, *Il Cortigiano*, A. Quondam (a cura di), Milano, Mondadori, 2002, 236-237 [III 3.19]; L. DOMENICHI, *La nobiltà delle donne*, Venezia, Giolito, 1552, 15<sup>v</sup>-16<sup>r</sup>.

<sup>42</sup> Cfr. PLASTINA, *Mollezza della carne...*, 118-123 (nell'*Appendice*, alle pp. 147-173, viene fornita l'edizione del volgarizzamento del testo).

<sup>43</sup> Cfr. N.V. DI GOZZE, *Dialogo della bellezza detto Antos, secondo la mente di Platone*, Venezia, Francesco Ziletti, 1581 (la citazione è tratta da c. a3<sup>r</sup>); ID., *Dialogo d'amore detto Antos, secondo la mente di Platone*, Venezia, Francesco Ziletti, 1581. Si vedano: E. CARINCI, *Modelli, autorialità e donne illustri nella letteratura scientifica e filosofica italiana del Cinquecento: Maria Gondola e Camilla Erculiani*, in D. Cerrato, A. Schembari, S. Velázquez García (a cura di), *Querelle des Femmes. Male and Female Voices in Italy and Europe*, Szczecin, Volumina.pl, 2018, 27-42; A. L. PULIAFITO, *Tipologie di lettrici: le donne, la filosofia, il volgare*, in L. Secchi Tarugi (a cura di), *La donna nel Rinascimento. Amore, famiglia, cultura, potere*, Atti del XXIX Convegno internazionale (Chianciano Terme-Montepulciano, 20-22 luglio 2017), Firenze, Franco Cesati, 2019, 559-572; M. FAVARO, *Personaggi femminili e filosofia d'amore. Sul "Dialogo d'amore" di Nicolò Vito di Gozze*, in A. Gargano, R. Pinto (a cura di), *Letteratura e filosofia: i trattati d'amore tra Marsilio Ficino e Giordano Bruno*, «SigMa. Rivista di Letterature comparate, Teatro e Arti dello spettacolo», IV (2020), i.c.s.